

# Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Festival Pianistico Grande musica firmata da Muti

Domani la Chicago Symphony Orchestra inaugura a Brescia la stagione concertistica con brani di Rota, Strauss, Sostakovic

**BERNARDINO ZAPPA**

Ancora una volta grande musica. Domani sera (alle 20) al Teatro Grande di Brescia, il Festival Pianistico internazionale di Bergamo e Brescia si inaugura con uno straordinario concerto della Chicago Symphony Orchestra diretta da Riccardo Muti. Si tratta - come ha sottolineato anche il presidente Andrea Gibellini - di una sorta di anteprima del prossimo festival 2013, cinquantesimo della prestigiosa manifestazione.

La Chicago Symphony Orchestra, di cui Muti è stato nominato direttore musicale nel 2010 (il decimo della storia della formazione) è indiscutibilmente una delle più grandi orchestre del mondo. Fin dalla sua nascita, nel 1891, venne creata (da Theodore Thomas) per realizzare un'orchestra di elevatissima qualità. La storia dell'istituzione americana, le grandi bacchette che l'hanno guidata, da Kubelik a Solti, da Boulez a Barenboim fino a Haitink, (il predecessore di Muti) sono state tappe di questa indiscutibile eccellenza nel mondo. Riccardo Muti firma con le sue iniziali la serata inaugurale: si parte infatti con Nino Rota, musicista a cui si legano i suoi primi passi nella musica, quando era ancora studente al conservatorio di Bari. Di Rota verranno eseguite la *Suite sinfonica da Il Gattopardo*, il film capolavoro di Luchino Visconti tratto dal romanzo di Tomasi di Lampedusa. Non si tratta però solo di un «omaggio affet-

tivo». Come lucidamente argomenta Piero Rattalino, con questa proposta si mandano almeno due messaggi chiari. Nino Rota è un grande musicista a tutti gli effetti, rimasto ai margini del panorama italiano novecentesco perché lontano da certe tendenze imperanti. Muti ama dire, con ironia, che «Rota aveva un difetto che pochi musicisti hanno: aveva il dono della melodia». E da qui il suo «ridimensionamento» a grande artigiano delle colonne sonore: ma proprio qui sta l'equivo- co, spiega Rattalino, perché quello del musicista non è sem-

**Strano caso alla Scala**

### Tosca decimata dalle malattie

Alla Scala «Tosca» sembra un'opera sfortunata: per la seconda volta il cast è stato decimato dalle malattie. L'altra sera lo spettacolo firmato da Luc Bondy, già contestato al suo debutto al Met di New York nel 2009 e fischiato anche nel 2011 alla sua prima italiana al Piermarini, è piaciuto poco. La prima delusione del pubblico è arrivata allo spegnersi delle luci in sala, quando il sovrintendente Stephane Lissner ha annunciato il tenore Marcelo Alvarez aveva avuto «un attacco d'asma» e non era in grado di cantare; e il tenore secondo Aleksandr Antonenko era vittima di un «affezione virale». Anche l'anno scorso mezza compagnia fu messa fuori combattimento dall'influenza.

plice artigianato, né quella delle colonne sonore si può ridurre alla dimensione dell'arte applicata, «così come non lo si fa per i cartelloni di Toulouse-Lautrec per il Moulin Rouge».

Del resto nel segno della «contaminazione» è anche il secondo, virtuosistico, brano in programma, *Morte e trasfigurazione* di Richard Strauss. Il poema sinfonico è infatti il risultato di un palese intreccio di arti diverse, a partire dalla letteratura e la poesia, con la musica. E Strauss con il poema sinfonico riuscì a tenere alta la bandiera della grande tradizione tedesca nel repertorio sinfonico tra fine '800 e '900. Un grande capolavoro sinfonico chiude sontuosamente la serata: la *Sinfonia n.5 op.47* di Sostakovic, emblema della trionfale «riabilitazione» del compositore agli occhi del regime e del pubblico sovietico quando venne eseguita il 21 ottobre 1937 a Leningrado. L'autore infatti era stato violentemente attaccato l'anno prima sulle colonne della Pravda, perché la sua arte era «caos invece di musica». Ritirata in fretta la *Sinfonia n.4*, aperta alle inquietudini e alle lacerazioni linguistiche che spiravano nel resto d'Europa, la *Sinfonia n.5* racchiude nelle sue trame elementi non solo graditi al regime, ma anche riferimenti a Mahler, con il suo sguardo lucido, tragico ma aperto alla speranza, sull'evoluzione del sinfonismo del XX secolo e più in generale della musica d'arte occidentale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ECO DI BERGAMO



Riccardo Muti lunedì a Roma: domani sul podio del Teatro Grande di Brescia aprirà il Festival Pianistico

**L'appello del direttore a Roma**

## «Dobbiamo fare di più per la cultura italiana»

Martedì sera a Roma, dopo il concerto con la Chicago Symphony Orchestra al teatro dell'Opera, il maestro Muti ha lanciato un pressante appello per la salvaguardia della cultura in Italia. «Il nostro è un patrimonio culturale ineguagliabile e va difeso» ha detto il direttore. «Non ci sono altri Paesi al mondo con un tale patrimonio culturale, altre nazioni primeggiano, ma noi siamo i primi per la cultura» ha detto Muti, ribadendo che: «Bisogna fare di più per la cultura». Spiegando ai giornalisti perché ha deciso, in onore del presidente Giorgio Napolitano presente in sala, di fare il-

bis con la «Forza del Destino» di Verdi, Muti ha detto che si tratta «di una goccia del mare della nostra meravigliosa storia». Secondo il direttore d'orchestra il nostro Paese deve darsi davvero da fare, anche per le prossime generazioni, per salvaguardare la cultura, altrimenti, ha detto, ci ritroveremo «in una situazione sociale gravissima». Malgrado i toni pessimistici, il maestro ha voluto dissipare l'impressione di non credere nell'Italia e nel suo futuro: «Sono certo che ce la farà. Io non sono uno di quelli che vivono all'estero e sputano sull'Italia, io vivo in Italia e sono orgoglio-

so di essere italiano». Come se il concetto non fosse sufficientemente chiaro, Muti è ricorso anche ad una inflessione dialettale: «Non sono di quelli che inzuppa il pane qui e poi ci sputa dentro».

Il concerto di Roma si era aperto con una raffica di applausi al maestro Muti. In teatro un parterre da grandi occasioni; presente anche il presidente Giorgio Napolitano, in veste privata, oltre a molti ministri e al sindaco di Roma. Ad aprire la serata un bagno di italianità: la *Suite sinfonica* dal «Gattopardo» di Nino Rota e poi il brano di Richard Strauss «Morte e Trasfigurazione» e la quinta Sinfonia di Sostakovic. Lo stesso programma che sarà eseguito domani a Brescia nel concerto d'apertura del Festival Pianistico internazionale di Brescia e Bergamo.

**L'intervista** GIANNI TANGUCCI

## «Il suo è un suono molto italiano»

«Muti ha una qualità di suono semplicemente impressionante, con un repertorio e un'esperienza internazionale» dice Gianni Tangucci, direttore artistico di tanti grandi teatri italiani come Bologna, Napoli, Venezia, Firenze. Tangucci è stato vicedirettore artistico al teatro alla Scala dal 1989

al 1996, con Riccardo Muti, ma già aveva lavorato nel teatro milanese tra il 1983 e il 1986 quando avvenne il passaggio da Abbado a Muti. «Muti - prosegue l'attuale direttore del Festival internazionale della Cultura - è stato allievo di Nino Rota quando era studente al Conservatorio di Bari e Rota era direttore. Il fatto che proponga la sua musica nei concerti ha un valo-

re particolare, è una sorta di ritorno alle sue origini musicali».

**È esagerato sostenere che Muti è un direttore storico?**

«No, è una bacchetta che lascia un segno ovunque diriga. Ha una sua identità di suono e un modo inconfondibile di fare musica».

**Che tipo di suono?**

«Molto brunito, con una coloratura drammatica. Un suono scuro, che definirei "italiano", nel senso che deriva dal mondo dell'opera».

**Ha molto carisma?**

«Quando Muti sale sul podio

qualsiasi cosa faccia ha un'identità molto precisa. Sia che esegua autori della scuola napoletana del '700, sia che faccia Verdi o autori del '900. Il suo Wagner per esempio, che ha una connotazione italiana, a me piace molto. E anche Mozart: Muti lo avvicina a sonorità ottocentesche, per me le sue interpretazioni mozartiane restano di riferimento».

**Cosa pensa del fatto che proponga un programma con la Sinfonia n. 5 di Sostakovic?**

«Quando un direttore ha tra le mani uno strumento come la Chicago Symphony Orchestra si diverte. Tutti i problemi tec-

nici sono risolti e quindi si possono proporre pagine di questo livello».

**Come è stato il suo rapporto con Muti alla Scala?**

«Personalmente lo considero un grande momento di formazione. Le sue prove di sala sono sempre, allora come oggi, una grande lezione: parlo del suo modo di lavorare con i cantanti, l'approfondimento dell'espressività nei recitativi, il fatto che ogni parola, nessuna esclusa, debba risaltare con un preciso significato musicale».

**Il suo atteggiamento con l'orchestra a volte è considerato un po'**

**«dittatoriale»...**

«Ogni direttore è spietato con gli altri almeno quanto lo è con se stesso. Quando sale sul podio una persona si trasforma; da un'amabile conversatore che si diverte a raccontare barzellette diventa un solista che ha per le mani non uno strumento, ma deve fare i conti con un'orchestra di 60/70 elementi, ciascuno dei quali ha una sua individualità. E deve riuscire a realizzare la propria idea musicale; trovare un filo interpretativo coerente per realizzare quanto ha in mente, e per questo non gli servono simpatia e amabilità».

■  
**B. Z.**